

FOTOGRAFIA/WORLD PRESS IN MOSTRA AL PAN DI NAPOLI

Mille scatti per raccontare il mondo degli emarginati

Adriana Pollice

NAPOLI

Una giovane donna afgana dai capelli lunghi incorniciati da una stola viola, il volto sfigurato dal marito vendicativo. Non guarda dritto in camera Bibi Aisha: è uno sguardo obliquo ma fermo, severo, quello che riprende la fotografa sudafricana Jodi Bieber (finito poi sulla copertina del *Time* magazine), vincitrice del World Press Photo Exhibition 2011, mostra itinerante del fotogiornalismo mondiale, quest'anno dedicata ai due fotografi che il 20 aprile 2011 sono rimasti uccisi in Libia, l'inglese Tim Hetherington e lo statunitense Chris Hondros, al Pan di Napoli fino al 4 gennaio.

Il percorso riavvolge il nastro delle notizie del 2010 per provare a raccontare la cronaca mondiale con una differente gerarchia delle notizie. Così si comincia con una serie di otto scatti in bianco nero di Darcy Padilla: a San Francisco conosce per caso in un hotel Julie Baird, una ragazzina appena maggiorenne sieropositiva che ha avuto una bambina, un rapporto di amicizia che durerà diciotto anni, fino alla morte della donna per Aids, un progetto che è un racconto sulla marginalità, la malattia, i rapporti familiari, un pezzo di società americana che solo l'attuale crisi economica ha rimesso al centro della cronaca. Accanto Sarah Elliott mostra in una serie di scatti a colori cosa significa abortire in Ken-



ya, in primo piano lo stesso ferro da calza che si usava anche in Italia fino agli anni '60. Quando dalla quotidianità del tessuto sociale si passa alla cronaca, allora è Alexandre Vieira che mostra la foto sequenza di una sparatoria in pieno giorno a Rio de Janeiro. La nera ripete i suoi temi ovunque, ma la disperazione ha tinte tutte sue: in Ungheria un uomo si dà fuoco per poi precipitare dal ponte della Libertà a Budapest, Péter Lakatos riprende qualcosa che i resoconti giornalistici non riescono a spiegare.

Il reportage di Fernando Molerés racconta invece delle prigioni in Sierra Leone, sovraffollate, piene di minori che non ci dovrebbero essere, in attesa di un processo che non arriva

mai, così simili ai nostri Centri di identificazione ed espulsione per migranti. Riccardo Venturi ritrae invece il volto di una ragazzina che assiste all'incendio che divampa nel Marché Hyppolite a Port-au-Prince sette giorni dopo il terremoto che ha sconvolto Haiti. Sette giorni dopo le televisioni internazionali non ne parlano più, Olivier Laban-Mattei ci mostra a colori cosa succede quando bisogna sgomberare le macerie: un uomo in tuta bianca e guanti di gomma ammassa corpi per la sepoltura sommaria, addirittura li lancia via, intorno solo macerie. E poi oleodotti che spargono petrolio in Cina come nel golfo del Messico, uomini a lavoro per arginare un disastro ormai irreparabile, accanto a immagini di molecole circolari sospese tra l'organico e l'astratto. Immagini di carcasse di animali in un recinto, un po' a terra un po' su rami d'albero, nella regione del Marandi in Niger. Mandrie morenti acquistate in blocco per essere vendute nella vicina Nigeria, Marco Di Lauro ritrae la scena dando all'immagine colori e composizione come in un quadro sulla Vucciria di Renato Guttuso.

Storie che i fotografi racconteranno direttamente nei workshop su prenotazione: dal 16 al 18 Ivo Saglietti, dal 21 al 23 Riccardo Venturi. Ma anche nella sezione eventi speciali con incontri e videoproiezioni aperte al pubblico: Gustavo Cuevas il 16, Pietro Masturzo il 17, Fabio Cuttica il 21. Info: www.worldpressphoto.it